

Una scelta al buio

di **Daniele Checchi**

Ogni anno centinaia di migliaia di famiglie devono scegliere la scuola a cui mandare i figli. E tra le più consapevoli e avvantaggiate parte lo scambio di informazioni tratte da esperienze personali. In mancanza di dati di confronto uff-

ciali. La recente direttiva del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, per ridefinire la valutazione del sistema scolastico, ha riaperto il dibattito. Ma quali dati esistono e quanto sono affidabili e utilizzabili?

Continua ▶ pagina 2

Le fonti sono due: l'Ocse con l'indagine Pisa e l'Invalsi, l'istituzione pubblica che dovrebbe essere deputata alla valutazione del sistema scolastico. Sono però rilevazioni effettuate con metodi e finalità molto diverse. Data la natura campionaria (381 su un totale di 4.876 istituti statali superiori) quella Ocse non può essere usata per compilare graduatorie tra le scuole. I risultati Invalsi, invece, potrebbero essere usati almeno per le scuole che partecipano all'esame, anche se non vengono misurate le competenze acquisite con test uniformi tra scuole (come nel caso Pi-

sa), ma conoscenze e abilità scolastiche e quindi non sono confrontabili tra indirizzi scolastici diversi. Tanto che c'è ben poca correlazione tra i risultati Ocse e quelli Invalsi. Stupisce invece che i divari territoriali nei risultati, che rappresentano uno degli interrogativi più macroscopici all'efficacia del sistema scolastico italiano, tendano a scomparire nell'indagine Invalsi.

Quali sono i dati di cui si vorrebbe disporre a livello di istituto per compilare le graduatorie? Se la missione delle scuole italiane è trasmettere conoscenze scolastiche, un'indagine stile

Invalsi è appropriata. Se tale indagine fosse generalizzata (anziché su base volontaria) e i suoi risultati resi pubblici a livello di singolo istituto (come ha chiesto Guido Tabellini sul Sole-24 Ore del 3 settembre), gli studenti e le famiglie saprebbero dove si apprende meglio l'italiano, la geometria o la chimica. Ma se la missione di un sistema formativo è preparare gli individui a un ruolo attivo nella vita, l'approccio Pisa sembra più adeguato. In questo caso si dovrebbe scegliere tra la scuola che sviluppa meglio l'aspetto quantitativo e quella che sviluppa di più

e quello esplorativo. Non si tratta di un nodo facile da sciogliere. Banalizzando: si preferisce una scuola che faccia leggere i Promessi Sposi o che insegni a consultare un orario dei treni?

Non esistono risposte definitive. Restano però due dati di fatto. Primo, in Italia non abbiamo ancora oggi alcuna base-dati che ci permetta di compilare una graduatoria degli istituti superiori, qualunque sia il criterio di qualità che si voglia adottare. Secondo, l'attuale ministro ha apertamente dichiarato di non voler andare in tale direzione. Ci sarebbe piaciuto che su una

questione così cruciale il dibattito, anche all'interno della maggioranza di governo, fosse stato più ampio, e non liquidato da una circolare ministeriale.

Ecco allora una proposta provocatoria. Le università italiane, ormai a base provinciale, posseggono nelle loro anagrafi degli studenti iscritti l'informazione relativa all'istituto secondario di provenienza, oltre alla media dei voti conseguiti negli esami universitari e al numero di crediti medi per anno che accumulano. Perché non rendere pubblici questi dati? Così ogni famiglia potrebbe sapere qual è la carriera universitaria media dello studente proveniente dall'istituto A o B. Ci sono ovviamente numerose obiezioni, di

cui le più rilevanti mi sembrano queste. La prima è quella della sovrarappresentazione degli studenti provenienti dai licei. Ma poiché le preoccupazioni sulla qualità delle scuole affliggono in questo momento innanzitutto i ceti medio-alti, meglio cominciare con un esperimento parziale che sperare in un cambiamento dall'alto. La seconda è la tutela dei rettori. Chi difenderebbe un rettore universitario dalla causa promossa da un dirigente di un istituto privato scadente per lucro cessante, qualora questi dati venissero pubblicati? Eppure anche qui si tratta solo di mettere in moto la concorrenza.

Daniele Checchi

daniele.checchi@unimi.it